



Un talento inclusivo

L'attività sportiva ha una valenza integrativa di per se stessa, sia essa di stampo prettamente individuale o ancor meglio di gruppo. Essere membro di un club sportivo, come di qualsiasi altra associazione, è un fattore che stimola l'integrazione poiché esistono delle regole alle quali attenersi, una disciplina da osservare, degli avvenimenti ai quali partecipare, delle ricorrenze da festeggiare, ecc.

Questi fattori cooperano a creare un senso di appartenenza dei suoi membri. Sono manifestazioni che promuovono la coesione dell'istituzione e saldano i legami tra gli iscritti. Infuocato da questo punto di vista, lo sport è inclusivo. Tuttavia, da diversi decenni si suole sentir parlare di «Sport inclusivo» come un ramo specifico dello sport, vale perciò la pena di specificarne l'accezione. Da quando è apparsa la tendenza ad assimilare sport e agonismo a poco a poco ci si è resi conto che la formula era discriminante. Coloro che per ragioni fisiche, psicologiche e altro non potevano accedere ai club sportivi, si sentivano inevitabilmente discriminati. Il potenziale pedagogico e formativo di una pratica sportiva era privilegio di coloro che attualmente sono designati «i normodotati». Il lento processo di riflessione istituzionale sul fenomeno della discriminazione sociale, dapprima, e La ancor più Lenta adattamento collettiva a questa tematica, in un secondo tempo, hanno contribuito a aprire delle porte a quelle categorie di giovani e meno giovani che occupavano quel settore marginale giudicato recuperabile. In effetti, per altri spazi di marginalità non si intravedono tuttora delle strategie di integrazione. La scuola è stata la prima a istituire formalmente delle modalità di inserimento degli alunni che presentavano dei comportamenti problematici. Di riflesso si sono viste sorgere le prime, timide iniziative anche negli ambiti sportivo, artistico e culturale in generale. Nel nostro universo, quello dello sport, «Sport handicap» è sicuramente il baluardo di questo straordinario cambiamento di prospettiva nei riguardi di coloro che non potevano dar sfogo al desiderio di esercitare un'attività fisica. In questo, come in tanti altri processi sociali, appaiono delle zone d'ombra, le zone grigie degli indefinibili.

Questi ultimi non presentano handicap particolari, ma non sono nemmeno qualificati di normodotati e se lo sono, esistono delle «carenze» che in qualche modo vanno compensate. La scuola ha creato questo trampolino di «riaggancio» incarnato dalle denominate sezioni speciali, regni indiscussi degli educatori speciali. Nei club sportivi, chiamati in causa questi ultimi anni nelle Loro vesti formative, incominciano a far capolino le figure di bambini o di giovani che presentano dei comportamenti particolari e che, non a caso, spesso seguono la filiale specializzata delle scuole dell'obbligo. Durante i tre anni di collaborazione con la società di pallacanestro della SAV Vacallo ho avuto modo di osservare delle squadre nelle quali presenziavano dei bambini con delle difficoltà d'inserimento nelle filiali scolastiche normali. Le dinamiche generate dal quadro ambientale (la palestra), dall'ambito

nel quale si esplicitavano le loro personalità (l'attività fisica), dal gruppo-squadra e, per finire, dalle doti stesse degli allenatori stimolavano la sensazione di benessere che si sprigionava da questi bambini durante gli allenamenti. Tuttavia, puntualmente, apparivano delle reazioni inattese per le quali né l'allenatore, né i compagni riuscivano a trovare una soluzione. Questi spunti, nella loro sporadicità, mi hanno spinto a formulare una proposta al responsabile tecnico della mini-basket della SAV, Andrea Avesani, di organizzare una serata di riflessione con gli allenatori delle squadre infantili alla presenza di un'educatrice specializzata e di una persona coinvolta nel mondo dello «Sport inclusivo». La riunione è stata realizzata all'inizio del mese di novembre 2021 con la partecipazione della rappresentante di Special Olympics, Sladjana Pansera, ma con la malaugurata assenza di un rappresentante scolastico del settore specializzato chiamato in causa nella speranza di gettare i ponti tra il club sportivo e la scuola. Sarà quindi necessario elaborare un'altra strategia per riuscire a formulare una proposta nella quale si dia spazio a una visione incrociata dei comportamenti di questi bambini in ambiti diversi, la visione degli addetti sportivi del club e quella dei docenti incaricati delle sezioni speciali. La riunione si è svolta sotto l'egida del dialogo e del confronto. Gli allenatori hanno esposto delle situazioni vissute, i loro dubbi, le loro incertezze formulando il desiderio di possibili collaborazioni. Da sette, otto anni Special Olympics si è avvicinata a questa problematica con lo scopo di facilitare i contatti tra le famiglie e i club sportivi. Per essere più vicini agli allenatori confrontati a queste tipologie di bambini, è proposta una formazione per coloro che desiderano adattare il loro bagaglio tecnico alle esigenze dei bambini con difficoltà. Dall'incontro è scaturito quello che si auspicava succedesse, l'elvetico entusiasmo, poco tonitruante, bensì timido e prudente di una possibile collaborazione. Step by step, è il nostro elvetico lemma. Il primo approccio consiste nell'osservazione di un allenamento. In seguito, si definiranno le modalità di un eventuale intervento esterno che potrebbe confluire verso la formulazione di un vero e proprio progetto. Talento nella Vita ha così messo lo zampino in un nuovo ambito sportivo, lo «Sport inclusivo». A mio modo di vedere, il nostro compito sarà di facilitare i contatti tra i club sportivi confrontati a questa problematica e le istituzioni specializzate assicurando il dialogo tra di loro e garantendo l'appoggio necessario affinché ambo possano definire al meglio i termini di una possibile intesa.

A cura di Flavio Baumann, formatore e docente per TNV